

Titolo || Ciascuno porta la propria croce
Autore || Renato Palazzi
Pubblicato || «il Sole 24 Ore», 12 aprile 2009
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Ciascuno porta la propria croce

di Renato Palazzi

Rappresentando un testo letterario di Beckett, quale è *L'innominabile*, ardito romanzo sperimentale pubblicato nel '53, due sono le strade possibili: una è quella di cogliervi gli inevitabili richiami alle opere teatrali, affrontandolo dunque come fosse una di esse, da trattare seguendo tutti i canoni della scena beckettiana. L'altra è quella di scegliere, come ha fatto il gruppo Marcido Marcidorjs, un approccio del tutto autonomo e creativo, insieme fedele e irriverente, dove le citazioni dell'autore si mescolano con le auto-citazioni della Marcido stessa.

L'innominabile è una sorta di lungo monologo interiore in cui un ignoto io-narrante, dall'aspetto forse deforme, osserva con occhi lacrimosi, sempre aperti, una porta in fondo a un corridoio. Come i personaggi di *Commedia*, è ridotto a una testa che spunta da una giara, come quelli di *Aspettando Godot* parla del tempo che non passa. Si interroga sul senso della vita, e soprattutto sull'identità, sugli incerti confini tra sé e gli altri: «Quando parlo, chi parla? Quando cerco, chi cerca? Le cose che capitano hanno bisogno di qualcuno a cui capitare».

Il regista Marco Isidori, che firma anche l'incalzante adattamento, e la scenografa Daniela Dal Cin hanno impresso al bellissimo spettacolo presentato all'Out Off di Milano un andamento quasi musicale. L'ouverture è affidata a delle voci che affiorano dal buio, poi il sipario si apre su un'immagine folgorante: le cinque figure che incarnano il protagonista indossano maschere grottesche e un po' mostruose, tute sgargianti, enormi scarpe da clown, e sono legate a grandi croci d'acciaio sormontate da corone di spine formate con mollette da bucato.

Perché le croci? Sono forse un riferimento alla scena di *Aspettando Godot* in cui Vladimiro riflette sul ladro salvato e il ladro dannato? E cosa implicano dunque queste croci, salvezza o dannazione? La dannazione – che è solitudine, dolore, vana attesa – sembra insita in sé nella condizione umana. La salvezza sta forse nelle parole cui ci si aggrappa per sopravvivere, o viceversa nel silenzio che il protagonista sembra auspicare come un'inevitabile fine? La conclusione è ambigua, non prende partito fra queste due alternative.

O invece le croci rimandano alla roccia cui è incatenato Prometeo – già al centro, anni fa, di un lavoro del gruppo – facendo dell'emblematica figura beckettiana l'eroe sacrificale di una tragedia dell'intelletto che si tormenta ma non crede? Sono domande senza risposta, perché lo spettacolo, recitato con tracimante energia visionaria dallo stesso Isidori, da Maria Luisa Abate e Paolo Oricco, procede appunto così, sul filo di fulminee illuminazioni che per un attimo si caricano di significati, per poi scivolare di nuovo nel loro magma sonoro.